

Capitolo 2

LA TEOLOGIA DELL'EUCARISTIA E IL DISCORSO METODOLOGICO

Il *corso* accad. non è fine a sé stesso; ma occasione per un *discorso* di esperienza xna. Sia nel *corso* che nel *discorso* seguiremo un metodo. N/ interesse: la dinamica orazionale anaforica. Scoprire quali sono le *linee di forza* dell'anafora. Vedere qual è la sua struttura.

Ora, come fare per scoprire queste linee di forza? Cosa fare per scoprire quella *struttura letterario-teologica*, ossia quella *forma mentis orazionale* che era familiare agli antichi oranti e che noi – orientali e occidentali – non possediamo più? Quale metodo seguire?

R/ *Metodo della ricerca archeologica*. Metodo delle trincee (pozzi). cf Pompei, Ercolano. Ricerca dallo strato superiore verso gli strati inferiori. NB: Il piccone lavora dall'alto verso il basso! È *l'antico che spiega il nuovo*; è il passato che spiega il presente (non viceversa). NB: ... ma la testa lavora dal basso verso l'alto!

Un'affermazione di Bouyer, ormai classica: «**La lit. xna non è senza padre né madre come Melchisedek!**». Suo padre/madre = lit. giudaica. Di conseguenza: Per scoprire le linee di forza (strutt. dinamica) della pregh. xna, necessità di risalire (meglio: ridiscendere) alla lit. giudaica (cf *Documento 1*). Ma aggiungiamo subito: «**Anche la pregh. giud. non è senza padre né madre come Melchisedek**». Suo padre/madre = la pregh. AT. Di conseguenza: Necessità di risalire (meglio: ridiscendere) alla lit. AT (cf *Documento 2*).

Questo cammino a ritroso, non è possibile farlo con un discorso puramente logico, che pretende di risalire gradualmente a ritroso i vari momenti. La situazione concreta della pregh. xna (sopratt. anaforica) e della pregh. giudaica (le benedizioni!) è talmente ingarbugliata e complessa da non consentire questa risalita ragionata all'indietro. Dove la logica non arriva (o fatica ad arrivare), arriva l'intuizione.

Esprimo questa intuizione con una duplice constataz.: Gesù, gli apost. e la 1^a generaz. xna non hanno cominciato con l'inventare pregh. nuove. Hanno continuato a pregare come pregavano alla sinag. o in casa, infondendo a poco a poco contenuti tematici nuovi. Il giudaismo post-biblico (sinagogale) non ha cominciato a inventare preghiere nuove. Hanno continuato a pregare come pregavano i padri AT, infondendo a poco a poco contenuti nuovi. A poco a poco sono nate particolarità letterarie nuove, che rischiano di mascherare la matrice originaria (cf per l'anafora il blocco racc.-anamn.; per la pregh. giudaica la standardizzazione rabbinica).

In concreto la nostra metodologia prevedere due momenti. ❶ Imposteremo il corso con un discorso metodologicamente progressivo, partendo dalla pregh. lit. AT. L'indagine dall'alto in basso, dal più recente al più antico, già è stata fatta (cf *Documento 3*). Ne ripercorriamo le tappe in maniera espositiva, pedagogica: dal basso in alto, dal più antico al più recente. Scopriremo le linee di forza a due livelli: a un livello di *dinamica orazionale comune*, a un livello di *dinamica orazionale superiore* (+ efficace). L'analisi dei formulari AT e giudaici ci consentirà di creare il *software* per la lettura delle anafore. ❷ Una volta impostato il programma di lettura (*software*), passeremo al computer un certo numero di formulari anaforici d'Oriente e d'Occidente, allo scopo di **lasciar emergere dalla loro osservazione la teologia dell'eucaristia**.

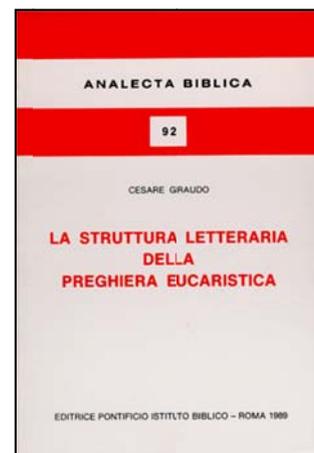
Documento 1: La matrice giudaica della liturgia cristiana (da GIRAUDO, *La struttura letteraria della preghiera eucaristica*, 4-7)

Che la liturgia cristiana affondi le sue radici nella liturgia giudaica è da considerarsi un dato acquisito. La quantità imponente di studi in proposito, al di là delle divergenze che sono da considerarsi secondarie rispetto alle conclusioni di fondo, fornisce un consenso dal quale nessuno può oggi prescindere. Voler illuminare la genesi dell'eucaristia cristiana facendo ricorso ai modelli giudaici costituisce quindi una intenzione e un metodo di lavoro che si impongono e che vantano meriti incontestabili, ma che nello stesso tempo lasciano trasparire i propri limiti. Volendo accennare a questi ultimi ricorro a un *esempio descrittivo*.

Quando osserviamo tale intenzione e metodo di ricerca per coglierli quasi nel loro svolgersi presso gli studiosi che si occupano delle interferenze tra liturgia giudaica e liturgia cristiana, abbiamo l'impressione di assistere a un lavoro di archeologia da camera quale praticerebbe un ricercatore che, dopo aver raccolto vari reperti fittili da un medesimo strato, se ne torna a casa e li confronta, giustapponendo gli uni agli altri con infinita pazienza, nella speranza di trovare presto o tardi quell'unico frammento che ancora non possiede e che d'altronde gli è indispensabile per completare il modello archetipo di cui suppone l'esistenza e le forme e che basterebbe da solo a spiegare i successivi esemplari; e, quand'anche pervenisse a trovarlo, in nessun modo potrà pretendere d'aver tra mano il coccio archetipo dell'intera serie, bensì dovrà ricordare che tutti gli esemplari sono ugualmente archetipi nei confronti di una serie che in rapporto ad essi apparirà derivata. Col proseguire dell'indagine il nostro ricercatore dovrà poi convenire che tali esemplari non sono archetipi assoluti, ma che a loro volta essi pure sottostanno a una serie (a più serie?) parimenti archetipali.

Nel nostro caso la difficoltà si accresce ulteriormente se teniamo presente che quelli che possiamo considerare come i reperti archeologici della liturgia giudaica non ci sono stati premurosamente conservati dalle sabbie del deserto e neppure furono gelosamente custoditi in qualche archivio rabbinico, ma al pari delle anafore cristiane essi sono vissuti nella fede dei credenti di cui furono a un tempo alimento ed espressione. Sarà opportuno quindi incoraggiare il nostro archeologo da camera perché ritorni al suo *tell*, e invitarlo a oltrepassare lo strato che lo ha interessato finora, i cui reperti quasi non riesce ad afferrare dal momento che subiscono mutamenti, per frugare in strati più antichi e maggiormente sedimentati e che in ogni caso non racchiudono l'archetipo immediato e unico. Tali strati riveleranno tutta una serie di modelli ugualmente archetipi, che noi dovremo considerare non solo in base a un contenuto tematico o ad eventuali corrispondenze verbali con i formulari successivi, ma soprattutto seguendo le linee di forza che hanno presieduto alla loro formulazione nell'ambito dell'espressione culturale della fede in Israele e della sua trasmissione.

Infatti, se è vero che non si può immaginare la liturgia cristiana come nata per una sorta di generazione spontanea, senza padre né madre come Melchisedek (il riferimento è di Bouyer), ciò dovrà essere affermato con altrettanta vigore a proposito della liturgia giudaica, il cui padre e la cui madre è indispensabile individuare per la comprensione della genesi



letterario-religiosa del filone eucologico giudeo-cristiano. Per questo ci vediamo costretti a postularne l'esistenza, anche se dovremo percorrere un lungo cammino per rintracciarli.

Pur continuando a riservare un posto privilegiato alle *berakòt* dopo i pasti per il motivo che la loro situazione è intimamente legata alla primitiva formulazione del memoriale eucaristico, e così pure a quelle *berakòt* che hanno in comune con la quasi totalità delle anafore il *Sanctus*, dovremo tuttavia riconoscere che le varie *berakòt* giudaiche occupano, dal punto di vista della forma letteraria, la medesima posizione nei confronti della genesi ultima dell'anafora. Poiché non è questa o quella *berakà* che può vantare una paternità preminente sull'anafora cristiana in base a una più o meno grande rassomiglianza tematica, ma è la struttura letteraria soggiacente a una *serie di berakòt* quella su cui dovremo fissare principalmente la nostra attenzione, e in seguito, attraverso uno studio comparativo trasversale, potremo considerare tale struttura, da un lato in rapporto alla struttura delle confessioni dei peccati nell'AT e formulari affini, e dall'altro lato in rapporto alla struttura delle anafore cristiane.

Pur riconoscendo meriti incontestabili alla critica storico-filologica che ha impegnato gli studiosi di questi ultimi cinquant'anni, spesso nel tentativo arduo di ricostituire i testi primitivi, J. Heinemann si propone di applicare in maniera sistematica allo studio dei testi della liturgia giudaica il metodo della critica delle forme, sia per completare le precedenti ricerche, sia per portare una revisione critica circa la validità dei metodi e dei risultati ottenuti. Non si può supporre, secondo Heinemann, che le varie versioni esistenti di un medesimo formulario orazionale debbano tutte sottostare a un unico testo primitivo. Anzi, dato il principio della libera formulazione a partire da uno schema letterario rigido, si può comprendere come ognuna delle molte versioni di una stessa preghiera abbia uguale diritto a essere considerata autentica e originale. Questa particolare associazione di elementi di improvvisazione da un lato e di immobilità di struttura dall'altro, caratterizza a giudizio di Heinemann la preghiera giudaica. Si aggiunga che la medesima associazione di fattori mobili e di stabilità di struttura caratterizza pure la storia dell'anafora cristiana. Di conseguenza, quando rivolgeremo la nostra attenzione a una *serie di berakòt* giudaiche o a un qualsiasi testo anaforico, al di là di questa o quella particolare presenza di elementi mobili, che vanno certo notati ma che non devono distoglierci dall'essenziale, dovremo cercare di cogliere quella stabilità di struttura che è soggiacente a ciascun formulario e che da parte sua non è immobilismo dovuto ad artificio letterario, bensì espressione di una coerenza di pensiero la quale, pur lasciando spazio all'adattamento richiesto dalle circostanze, tende a garantire la trasmissione del contenuto religioso attraverso una costanza di articolazioni, in stretta dipendenza da schemi logico-espressivi propri a una determinata area culturale.

Ora, parallelamente alle intenzioni di Heinemann, ci proponiamo di applicare il metodo della critica delle forme allo studio dei testi eucaristici. Sarà quindi attraverso un esame trasversale di testi (il quale si astiene da un certo tipo di accostamenti tematici troppo immediati e perciò di interesse limitato) che ci sforzeremo di cogliere quanto i singoli formulari anaforici hanno di comune, ossia la loro struttura letteraria, e la confronteremo con quella degli ascendenti letterari, dopo che avremo precedentemente compiuto un analogo esercizio sui modelli biblici di confessioni dei peccati e formulari affini e su alcuni campioni della preghiera giudaica.

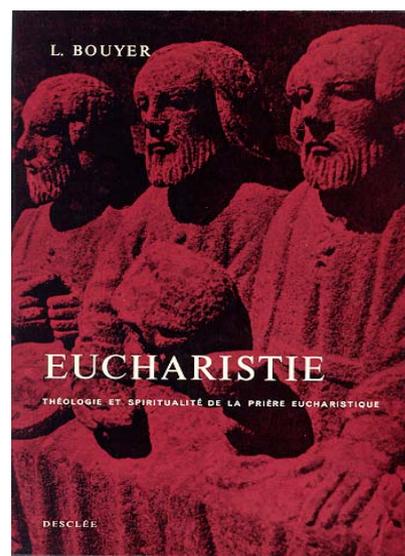
Forse ritroviamo a questo punto il pensiero di Ligier il quale scrive: «Les seules ressemblances théologiques ou thématiques ne peuvent suffire. Si l'on veut aboutir à des conclusions solides, il faut être attentif à la forme des *berakot* et aux structures d'ensemble qui les accueillent».

Documento 2: La matrice veterotestamentaria e giudaica della liturgia cristiana (da GIRAUDD, *Le ascendenze biblico-giudaiche dell'Exultet*, in *Rassegna di Teologia* 25 [1984], 113-114)

È noto che la teoria della generazione spontanea, sebbene fosse un tempo comunemente ammessa per rispondere agli interrogativi assillanti circa l'origine di innumerevoli modestissimi esseri, di fatto non ebbe corso se non nella mente dei naturalisti che l'avevano prodotta per sopperire a conoscenze di cui non potevano disporre. Essa venne pertanto a cadere non appena la scienza fu in grado di stabilire il principio: «*omne vivens e vivo*». Analogamente possiamo dire che la medesima teoria trasferita in campo liturgico per spiegare il sorgere in maniera apparentemente subitanea di riti e preghiere cristiane, quasi fossero nati per una sorta di impulso interno in ambiente esclusivamente neotestamentario e quindi già cristiano, a contatto tutt'al più con sopravvivenze disorganizzate del paganesimo, tale teoria, anche se ha avuto corso per lunghi secoli nella mente dei liturgisti, si sta ora rapidamente e irrimediabilmente sfaldando. È merito di questo secolo l'aver individuato da più parti che l'*humus* fecondo del culto cristiano, prima ancora che nel mondo ellenistico, andava risolutamente cercato nel giudaismo postbiblico, giunto a noi attraverso l'abbondante letteratura rabbinica e la liturgia giudaica.

Un fervente propugnatore della dipendenza della liturgia cristiana dalla liturgia giudaica, L. BOUYER, così si esprime: «Immaginare che la liturgia cristiana sia nata per una sorta di generazione spontanea, senza padre né madre come Melchisedek, oppure attribuirle a occhi chiusi qualche paternità putativa che verrebbe ad annullare definitivamente la percezione della sua autentica genealogia, ciò equivale, già in partenza, a ridurre tutte le ricostruzioni a un'impalcatura più o meno dotta, più o meno ingegnosa, di controsensi. È vero che la liturgia cristiana (e in maniera somma, l'eucaristia) è una delle creazioni più originali del cristianesimo. Ma, per quanto originale, essa non è certo una creazione *ex nihilo*. Crederlo, significa condannarsi a non capirne più gran che» (*Eucaristia*, LDC, Leumann 1983, 27).

Noi sappiamo poi che neppure la liturgia giudaica potrà, a sua volta, essere riguardata come nata per una sorta di generazione spontanea, senza padre né madre al pari di Melchisedek, e che quindi non sarà sufficiente fermarci ad essa; ma, al fine di poter comprendere la preghiera cristiana, occorrerà sospingere risolutamente la nostra ricerca allo stadio ulteriore, ossia alle comuni radici bibliche e della liturgia giudaica e della liturgia cristiana.



Documento 3: Storia di una ricerca (da C. GIRAUDO, *Genesi e struttura dell'anafora alla luce del metodo comparativo. Storia di una ricerca: metodologia, acquisizioni e questioni aperte*, in R.F. TAFT & G. WINKLER (ed.), *Comparative Liturgy. Fifty years after Anton Baumstark* [† 1948], OCA 265, Roma 2001, 563-582) [nb: riproduciamo qui i primi due sviluppi dell'articolo]

1. INTRODUZIONE

Siccome il sottotitolo annuncia la storia di una ricerca, mi sia consentito aprire il discorso con un ricordo personale.

Sul finire del 1975, dopo alcuni anni di ministero pastorale svolto sulla Costa-Est del Madagascar, giungevo a Roma per trascorrervi un periodo imprecisato di studio. Mi riproponevo di approfondire una mia piccola indagine sulla genesi della preghiera eucaristica, che era stata oggetto di ricerca qualche anno prima per una tesi di licenza presso l'*Institut Supérieur de Théologie* di Antananarivo. Il suo titolo suonava così: «Dalla benedizione dell'alleanza antica all'eucaristia cristiana. Studio sulla permanenza di una forma letteraria». Ricordo che, mentre mi affaccendavo a formulare il titolo della tesi dottorale, che stavo per presentare all'Università Gregoriana sotto la direzione del prof. Miguel Arranz, ero affascinato da due idee.

La prima era dettata dalla nozione di *struttura*, intesa come unità dinamica, ossia come articolazione di elementi e giochi di forze. Essa non era affatto da confondere con la nozione di *tema*, che dice appunto materiale di riempimento, ossia tutto quanto va ad adagiarsi entro una struttura prestabilita. In concreto: *struttura* era per me, ad esempio, l'intreccio dinamico di pilastri e travature, che balza all'occhio quando si osserva una casa in costruzione; *tema* era invece tutto quanto attende di entrare in quella costruzione per arreararla, ossia per renderla una casa abitata.

La seconda idea mi era suggerita dall'espressione *liturgia comparata*, che leggevo nella nota raccolta di conferenze tenute da Anton Baumstark negli anni trenta in un monastero del Belgio¹.

Scorrendo le pagine di Baumstark, la mia attenzione era sollecitata dal principio e dal postulato che egli pone alla base del suo metodo. L'uno e l'altro mi attraevano più ancora che le famose leggi concernenti l'evoluzione dei testi liturgici².

Il *postulato metodologico*, che invita la teologia sistematica a non interferire nella fase della ricerca positiva del liturgista, è formulato da Baumstark nei seguenti termini: «Lo storico della liturgia comparata deve astenersi da ogni idea preconcepita e soprattutto dalle considerazioni che sarebbe tentato di fare come teologo. In caso di apparente conflitto tra il dato storico e il dogma, spetta al teologo trovare l'accordo»³.

¹ A. BAUMSTARK, *Liturgie comparée. Principes et Méthodes pour l'étude historique des liturgies chrétiennes*, Chevetogne 1953³.

² Le leggi di BAUMSTARK concernenti l'evoluzione dei testi liturgici possono essere riassunte come segue: 1ª legge: «I testi liturgici evolvono dalla diversità all'uniformità» (cf *Liturgie comparée* 18-22); 2ª legge: «I testi liturgici evolvono dalla sobrietà a un progressivo arricchimento» (cf *ib.* 22-26); 3ª legge: «I testi liturgici evolvono da una minore a una maggiore dipendenza dalla Bibbia» (cf *ib.* 67); 4ª legge: «I testi liturgici evolvono da una minore a una maggiore tendenza alla simmetria» (cf *ib.* 67). 5ª legge: «I testi liturgici evolvono da una minore a una maggiore pregnanza di contenuti teologici» (cf *ib.* 68).

³ BAUMSTARK, *Liturgie comparée* 8-9.

Il *principio* invece stabilisce una analogia tra le stratificazioni liturgiche e quelle stratificazioni che sono studiate rispettivamente dal geologo, dal linguista e dal biologo. Così recita l'enunciato di Baumstark: «Come la geologia, la linguistica e la biologia traggono le loro conclusioni dalle stratificazioni riscontrabili rispettivamente a livello della crosta terrestre, del linguaggio e dei viventi, così le forme liturgiche di una determinata epoca, in ragione della loro struttura e della loro concatenazione, ci permettono di scoprire la loro propria genesi storica»⁴.

Cominciai dunque con il dirmi che nella ricerca che stavo per avviare, o meglio per ri-avviare, mi sarei attenuto scrupolosamente al postulato della non interferenza teologica. Tuttavia mi era chiaro alla mente che l'indagine sulla *lex orandi* non può fare a meno di mirare all'approfondimento della *lex credendi*, a meno che il liturgista non si risolva a rivestire esclusivamente i panni del critico testuale, dello storico o del letterato⁵.

Siccome il mio interesse si rivolgeva alla struttura e alla genesi dell'anafora, conoscevo la problematica ben rappresentata dalla letteratura specifica. Questa, a cominciare dagli anni venti con Wilhelm Bousset⁶ e Baumstark⁷ affermava la necessità di ricercare nella liturgia giudaica le radici della liturgia cristiana. Intorno agli anni sessanta tale convinzione era tornata a imporsi con un'assoluta evidenza in seguito alle accurate comparazioni testuali di Louis Ligier⁸ e alla celebre opera di alta divulgazione di Louis Bouyer, intitolata *Eucharistie*⁹. Con un'espressione assai felice quest'ultimo affermava che non si può immaginare la liturgia cristiana come nata per una sorta di generazione spontanea, senza padre né madre come Melchisedek¹⁰. Solo Melchisedek – se vogliamo credere a quanto afferma l'Autore di

⁴ BAUMSTARK, *Liturgie comparée* 2-3.

⁵ Si vedano in tale senso le mie due successive formulazioni del postulato metodologico: «L'indagine si presenta come uno studio letterario motivato da un interesse teologico. I problemi teologici saranno notati, ma non potranno essere trattati *ex professo*, in quanto lo studio vuol essere un preliminare di ordine letterario a ulteriori indagini più specificamente teologico-dogmatiche» (C. GIRAUDO, *La struttura letteraria della preghiera eucaristica*, AnBib 92, Roma 1981, 8); «Prima di prospettare attraverso una scelta tipica di testi il quadro teologico dal quale emerge la dinamica dell'eucaristia, propongo un *postulato metodologico* che enuncio senz'altro. Se vogliamo far ritorno alla teologia dinamica, quale ancora traspare dalla lettura delle mistagogie dei Padri, dovremo saper prescindere metodologicamente – e quindi per un tempo limitato, ossia finché dura una precisa fase dell'indagine – dai risultati cui è giunta la speculazione teologica del II millennio, la quale si è incentrata esclusivamente su ciò che è lo specifico dell'eucaristia. In concreto: dovremo saper prescindere metodologicamente – ossia per un tempo breve – dal fatto della presenza reale e dalla dottrina ad essa connessa della transustanziazione. Occorrerà considerare anzitutto la dinamica eucaristica in quanto essa ha di comune e di analogo con altri momenti dell'economia salvifica. Infatti il rapporto tra una celebrazione rituale e un evento irripetibile di salvezza – nel caso specifico, tra la celebrazione eucaristica e la morte-risurrezione del Signore – non deve essere considerato come un caso unico ed esclusivo. Vedremo infatti che ha precisi paralleli nell'economia tanto veterotestamentaria quanto neotestamentaria non-eucaristica. Il recupero delle dimensioni teologiche, dalle quali solo per ragioni metodologiche avremo voluto momentaneamente prescindere, avverrà allorché avremo arricchito la nostra prospettiva teologica di orizzonti inattesi» (C. GIRAUDO, *Eucaristia per la Chiesa. Prospettive teologiche sull'eucaristia a partire dalla «lex orandi»*, Aloisiana 22, Brescia & Roma 1989, 32-33).

⁶ W. BOUSSET, *Eine jüdische Gebetssammlung im siebenten Buch der apostolischen Konstitutionen*, in *Nachrichten von der [königlichen] Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen* 1915, 435-489.

⁷ A. BAUMSTARK, *Trishagion und Qedescha*, in *Jahrbuch für Liturgiewissenschaft* 3 (1923), 18-32. Inoltre: «... l'histoire comparée des liturgies doit nécessairement tenir compte du culte synagogaal» (*Liturgie comparée* 11).

⁸ Di L. LIGIER esistono numerosi studi. A titolo di esempio, segnaliamo i seguenti titoli: «De la Cène de Jésus à l'anaphore de l'Église», in *La Maison-Dieu* 87, 1966, 7-51; «De la Cène à l'Eucharistie», in *Assemblées du Seigneur* 1 (1968) 19-57; «Les origines de la prière eucharistique: de la Cène du Seigneur à l'Eucharistie», in *Questions Liturgiques* 53 (1972) 181-202.

⁹ L. BOUYER, *Eucharistie. Théologie et spiritualité de la prière eucharistique*, Tournai 1968² (1966¹).

¹⁰ Cf BOUYER, *Eucharistie* 21.

Eb 7,3 – è senza padre né madre. La liturgia cristiana, no! Il padre e la madre della liturgia cristiana sono quindi da ricercare nella liturgia giudaica.

Il guaio fu che né Baumstark, né Bouyer, né quanti nell'arco di tempo che li separa si erano occupati del problema, avevano spinto la loro indagine sulle radici della liturgia cristiana oltre lo strato giudaico. Intravedevo così come la mia ricerca potesse ritagliarsi il suo posto al sole in un'area non ancora esplorata.

Mi dicevo infatti: *Come* Gesù, gli apostoli e la prima generazione cristiana non hanno cominciato con l'inventare preghiere nuove, ma hanno continuato a pregare come pregavano alla sinagoga e in casa, infondendo a poco a poco nei loro formulari contenuti tematici nuovi, *così* il giudaismo sinagogale non può aver cominciato a inventare preghiere nuove, ma i Padri della Sinagoga hanno sicuramente continuato a pregare come pregavano i loro padri dell'Antico Testamento, infondendo a poco a poco in quelle preghiere contenuti sempre più specifici. Ne consegue che neppure la preghiera giudaica è senza padre né madre come Melchisedek. Il padre e la madre della preghiera giudaica saranno dunque da ricercare nella preghiera liturgica dell'Antico Testamento.

Con Bouyer occorre andare oltre Bouyer. Infatti, come succede negli scavi archeologici, uno strato non è mai l'ultimo. Chi vuole riportare alla luce i segreti di quella storia che continua tuttora ad agire su di noi deve continuare a scavare.

2. LA METODOLOGIA DEGLI SCAVI ARCHEOLOGICI

Ispirandomi al principio di Baumstark sulle stratificazioni liturgiche e di conseguenza lasciandomi guidare dalla metodologia degli scavi, mi sono così avventurato alla scoperta delle radici, non già di questo o quel formulario cristiano, non solo della preghiera anaforica, bensì della preghiera liturgica in genere. Questo cammino a ritroso non era possibile farlo con un discorso logico, che vorrebbe programmare a tavolino le varie tappe della ricerca. La situazione concreta dell'anafora cristiana e della benedizione giudaica è talmente complessa da non consentire una risalita ragionata nel tempo.

Qui ci si comporta esattamente come sul terreno degli scavi, nei quali si deve ricorrere anche a un metodo empirico¹¹. Nessun archeologo può pianificare quello che vuole trovare. Nella prima fase della sua indagine egli dovrà preoccuparsi unicamente di scavare – piccone alla mano –, ovviamente dopo aver ben sondato, tramite il sistema dei pozzi e delle trincee, il suo sito archeologico allo scopo di determinare con esattezza l'area più promettente.

Ricerca dunque dagli strati superiori verso gli strati inferiori. È l'antico che spiega il nuovo; è il passato che spiega il presente. Infatti, mentre il piccone, lavorando dall'alto verso il basso punta visibilmente al passato, la mente del ricercatore, che colleziona, esamina e compara i vari reperti, lavora dal basso verso l'alto, ossia formula le ipotesi che mirano a chiarire le oscure pieghe del presente.

In questa indagine sono stato particolarmente aiutato da due maestri. Anzitutto da Paul Beauchamp, che a Lyon-Fourvière nel 1970-71 aveva diretto con la sua consueta ottima metodologia un seminario di studio sulle forme dell'alleanza veterotestamentaria. Ricor-

¹¹ Espressioni quali *metodo empirico* e *scienza empirica* sono particolarmente care a BAUMSTARK (cf *Liturgie comparée* 3.17).

do che quel seminario fu per me estremamente proficuo e mi spalancò vasti orizzonti. Poi mi è stata di grande aiuto la lettura dell'opera di Joseph HEINEMANN, *Prayer in the Talmud*, di cui ero riuscito a leggere alcuni stralci prima ancora che uscisse in traduzione inglese¹².

In questo suo libro Heinemann metteva in guardia gli studiosi dalla tentazione di voler applicare ai formulari liturgici, che per loro natura dipendono dalle tecniche della trasmissione orale, gli strumenti della critica testuale, nata per analizzare i testi appartenenti alla trasmissione scritta. Davanti a un formulario liturgico – soprattutto quello antico – si deve tener presente che, anche dopo essersi fissato sulla pagina scritta, esso continua a rispecchiare le tecniche proprie all'oralità, quali il parallelismo, il gusto per la simmetria, l'accumulo di sinonimi. In ogni caso la ricerca sistematica del cosiddetto testo primitivo, spesso ottenuto a prezzo di amputazioni forzate, finisce sempre per produrre un testo in più, peraltro non convalidato da alcuna tradizione.

In particolare Heinemann affermava che le singole varianti liturgiche di un determinato formulario rivestono nei confronti della forma letteraria cui sottostanno la stessa attendibilità e autorevolezza¹³. In tal modo egli sfatava il presupposto che alla base delle differenti formulazioni di una medesima preghiera debba trovarsi necessariamente un unico testo, e che tale testo debba essere necessariamente più breve di ognuna delle formulazioni che si suppongono derivate da esso. A titolo di esempio si può citare, quale significativo rappresentante della tendenza a restaurare i testi originali nel settore dell'eucologia giudaica, Luis Finkelstein, che riduce la lunga benedizione *Yôšēr ʾôr* [Che plasmi la luce] a un versetto composto di due soli stichi¹⁴. Effettivamente queste osservazioni ridimensionano la 2ª legge di Baumstark concernente l'evoluzione dei testi liturgici¹⁵.

Mentre per il rispetto delle recensioni mi appoggiavo sull'autorità di Heinemann, invece per l'uguale idoneità dei formulari appartenenti a un medesimo strato a rappresentare la paternità immediata nei confronti dei formulari dello strato successivo, cioè quello più recente, tornavo a ispirarmi alla metodologia degli scavi.

Così mi esprimevo nella tesi dottorale: «Chi, ad esempio, volesse tracciare la storia delle anfore darebbe un cattivo avvio alla propria ricerca, qualora pretendesse far risalire tutte le anfore di un determinato periodo (supponiamo quello romano) a un archetipo singolo ed esclusivo. Lo studioso dovrà presto o tardi riconoscere che le singole anfore romane sottostanno a tutta una serie di modelli ugualmente archetipali (supponiamo sia quella delle anfore etrusche), e che a loro volta le singole anfore etrusche possiedono una loro propria serie archetipale (supponiamo quella delle anfore greche); e così via»¹⁶.

¹² J. HEINEMANN, *Prayer in the Talmud. Forms and patterns*, Berlin & New York 1977.

¹³ «Mentre nessuno dubita della validità della critica testuale quale mezzo per ristabilire il testo originale di una unità letteraria, che ha subito un discreto cambiamento nel corso del tempo, ciò non può essere applicato in ambito di tradizione orale (qui è fuor di dubbio che le preghiere giudaiche fin all'epoca talmudica furono trasmesse oralmente). Qui non si può sempre affermare che le varie versioni esistenti rimontano tutte necessariamente a un unico testo originario singolarmente preso. Neppure è evidente nel campo della liturgia che tutte le ripetizioni, riletture e simili sono necessariamente aggiunte posteriori, emendamenti, oppure il prodotto di nuove edizioni. Solo dove l'evidenza interna mostra che il testo è composto di varie fonti oppure corrotto, solo là possiamo decidere che esso non è originale. Ma laddove varie buone versioni di una stessa preghiera sono giunte a noi, queste devono essere ritenute uguali ed autentiche» (HEINEMANN, *Prayer* 6-7).

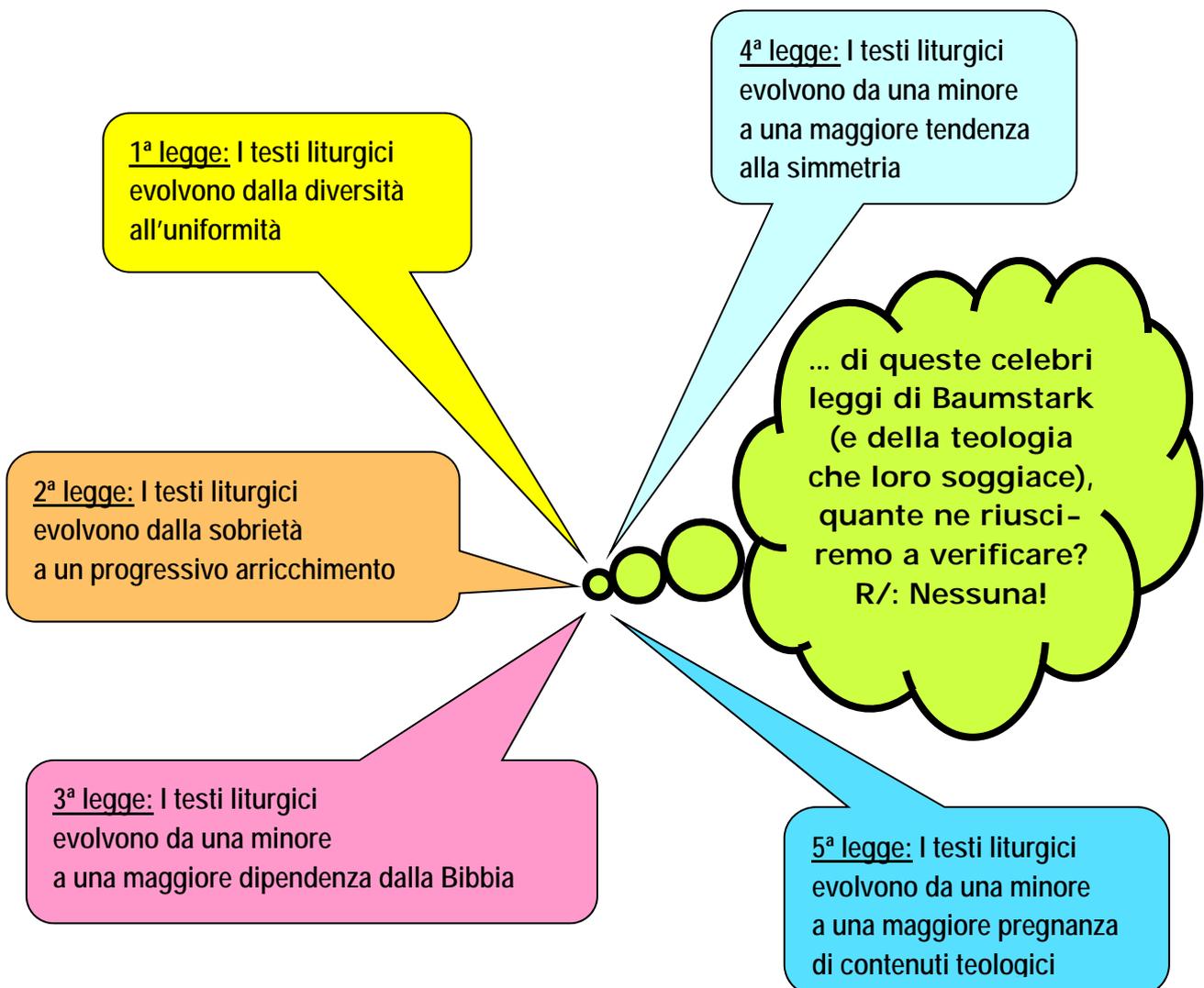
¹⁴ Cf riferimenti in GIRAUDO, *La struttura* 207^{93,96}.

¹⁵ Cf *supra* nota 2.

¹⁶ GIRAUDO, *La struttura* 4.

Basterà ora sostituire al termine «anfore» il termine «anafore», o più in generale «formulari liturgici», per avere il quadro preciso delle derivazioni. In questa ricerca della genesi dei formulari liturgici non è possibile procedere per modelli archetipali singoli ed esclusivi, bensì per serie di modelli ugualmente archetipali.

In concreto: pur continuando a riservare un posto privilegiato alla *Birkat hammāzôn* (o Benedizione dopo il pasto), per il motivo che la sua situazione è intimamente legata all'istituzione del memoriale eucaristico, dovremo tuttavia riconoscere che le varie benedizioni giudaiche occupano, sotto il profilo della forma letteraria, la medesima posizione nei confronti della genesi ultima dell'anafora. Lo stesso dicasi per i formulari della preghiera veterotestamentaria. Non è questo o quel determinato formulario veterotestamentario che può vantare una paternità preminente nei confronti della preghiera giudaica. Insomma, il discorso si stabilisce non già a livello di formulari, bensì di forme letterarie cui sottostanno altrettante serie di singoli formulari...



***È importante scavare...
... ma più importante è scavare bene!***